

# Pompei



## I REATI

La drammatica aggressione avvenne ad agosto 2024

L'accusa è sequestro di persona e lesioni personali

## LA FOLLIA

Giuseppe Crimaldi

Lo hanno sequestrato, caricandolo a bordo di un'auto, per poi insultarlo, aggredirlo (anche fisicamente) colpendolo violentemente e infine lanciandolo in una piscina dinanzi a un pubblico di persone che battevano le mani, pur sapendo che la vittima non sapeva nuotare. Hanno abusato di un 50enne invalido al cento per cento, con deficit intellettivo e affetto da epilessia, dislessia e dislalia. È successo a Pompei, lo scorso anno, e se il dramma non è degenerato in tragedia è solo grazie a un miracolo.

Ignobile lo scenario svelato dai risultati di un'indagine della Polizia di Stato coordinata dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata, al termine della quale il gip ha emesso due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di due soggetti - un 23enne di Pompei e un 25enne residente a Torre Annunziata - che definire balordi è senza dubbio riduttivo. Perché chi si rende protagonista di simili fatti non può che essere considerato un infame, un uomo senza alcuna qualità. I due arrestati devono rispondere di sequestro di persona e lesioni personali.

## LA RICOSTRUZIONE

Tutto risale all'inizio dell'estate scorsa, ad agosto, quando un uomo di 50 anni affetto da quella lunga serie di gravi disabilità viene avvicinato dai due giovani in via Scrofa, a Pompei, costretto a

**INDAGINE DELLA PROCURA DI TORRE ANNUNZIATA: «I DUE AGIRONO CONTRO UNA PERSONA INDIFESA CON SEVIZIE E CRUDELTÀ E PER MOTIVI ABIETTI»**

# L'incubo di un disabile sequestrato e seviziato per gioco: due arresti

► Il 50enne invalido fu caricato su un'auto, trascinato in una villa e lanciato in piscina ► Dopo due ore di terrore e di orrore l'uomo fu abbandonato in campagna

salire sull'auto e trascinato oltre le mura di cinta di un villino con piscina. Non sono soli: sul posto - stando a quanto hanno ricostruito gli agenti del commissariato di Pompei - ci sono anche altre persone che assistono a un'atroce esposizione al pubblico ludibrio di quell'indifeso. Vigliacchi al pari dei due aguzzini.

Inizia così l'assurdo "divertimento", che durerà ben due ore. I due arrestati hanno coperto la bocca della vittima per impedire di chiedere aiuto, arrivando a metterle anche un braccio intorno al collo. Dopo aver costretto il 50enne a salire nell'auto con la quale si spostavano, l'avrebbero condotto nell'abitazione di

uno di loro, sottraendogli anche le chiavi di casa e il cellulare.

## LE UMILIAZIONI

Scorrendo le pagine dell'ordinanza cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari su richiesta della Procura oplitina guidata da Nunzio Fragliasso emerge in tutta la sua disu-

manità la condotta degli autori, così come degli "spettatori": nessuno dei quali ha avvertito un minimo di senso di pietà verso quell'uomo ridotto a oggetto del loro stupido, ingiustificabile divertimento. E così, giù con offese pesantissime, insulti e termini ingiuriosi, prima del lancio in piscina. Il di-

sabile continuava a implorare gli aguzzini, piangendo e supplicandoli di non essere gettato in acqua e di non saper nuotare. Ma niente. Tra risa sguaiate ed epiteti volgari i due lo hanno spinto nella piscina.

Minuti terribili per il 50enne, che continuava a urlare e a implorare aiuto. Fino a quando ci si è resi conto che la vittima non riusciva a restare a galla e a respirare. Solo a quel punto il "gioco" è finito.

E non è ancora finita. Perché, come hanno documentato anche i rilievi fotografici sul corpo dello sventurato disabile - che accompagnato dal fratello il giorno successivo alle violenze ha denunciato tutto alla polizia - erano ben visibili i segni di percosse e lesioni inflitte dagli indaga-

## L'EPILOGO

Due ore di terrore ed orrore disumano. Solo intorno alle prime ore della sera quell'uomo trasformato in trofeo sarà finalmente liberato: abbandonato in piena campagna. Le indagini degli agenti di polizia del commissariato di Pompei hanno permesso di accertare non solo i reati di sequestro di persona e lesioni personali, ma anche il fatto che i due raggiunti dall'ordinanza di custodia cautelare avrebbero "agito - sottolinea in una nota la Procura di Torre Annunziata - per motivi abietti e futili, all'esclusivo fine di diletto, con sevizie e crudeltà inutilmente inferte ad una persona disabile e approfittando della sua minorata capacità che ne limitava la possibilità di difesa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE VIOLENZE AVVENNERO DAVANTI A PERSONE MA NESSUNO INTERVENNE PER AIUTARE LA VITTIMA CHE URLAVA E CHIEDEVA AIUTO**

## L'intervista Salvatore La Cava

# «Colpito a martellate, chiedo giustizia basta armi, troppe vittime tra i giovani»

Melina Chiapparino

«Deponete coltelli e armi perché con la violenza non si arriva da nessuna parte, solo in carcere». L'appello è di Salvatore La Cava, il 18enne napoletano che mercoledì è stato aggredito, davanti scuola, da un ex compagno di classe che lo ha ferito alla testa con un martello. Il giovane che frequenta l'istituto «Alessandro Volta» è tornato a casa dopo le cure ospedaliere e le suture di due profonde lacerazioni sul capo ma nonostante il trauma vissuto, non chiede vendetta, né rilancia provocazioni anzi parla ai suoi coetanei per dire: «basta alla violenza».

**Lei ha perdonato il suo aggressore?**

«Non è mio compito perdonarlo, io chiedo semplicemente giustizia. Ho rischiato di morire e tanti altri giovani, prima di me, hanno perso la vita con una coltellata o un colpo d'arma da fuoco

senza alcuna motivazione, morendo da vittime innocenti della violenza. Il giorno dopo la mia aggressione un 19enne che stava portando a spasso il cane, in pieno giorno a Chiaia, è stato accoltellato al fegato e potrei citare molti altri episodi. Il punto non è il perdono ma fare qualcosa per fermare l'ondata di violenza che sta coinvolgendo i giovani. Io sono stato miracolato ma quante altre vittime lo saranno?».

**Qual è il suo appello?**

«Parto dalla mia esperienza per dire a tutti i miei coetanei e ai ragazzi più giovani di me che la violenza non porta a niente. Io sono stato aggredito perché

**IL 18ENNE AGGREDITO DALL'EX COMPAGNO DI SCUOLA: «HO PENSATO AI RAGAZZI UCCISI PER UNA BANALITÀ»**

con l'ex compagno di classe che mi ha colpito avevo scambiato dei messaggi in chat in cui ci prendevamo in giro per le boccature che avevamo avuto a scuola. Anni fa ero stato bocciato io, quest'anno invece era capitato a lui per cui gli stavo restituendo le battute che mi fece all'epoca. Ma non avrei mai pensato che mi avrebbe minacciato e ferito, rischiando di uccidermi. La vita è preziosa, non dobbiamo sprecarla».

**Lei ha avuto paura di morire?**

«Quando ho visto che il mio ex compagno estraeva dallo zaino il martello, ho cominciato a temere il peggio ma il momento in cui veramente ho pensato di morire è stato quando ho sentito il sangue che mi colava sul viso. Ho cercato di tamponare le ferite mettendo le mani in testa e ho pensato che forse non ce l'avrei fatta a sopravvivere. Per fortuna sono stato subito soccorso dal personale della scuola e al pronto soccorso del

Vecchio Pellegrini mi hanno rassicurato e assistito subito. Voglio ringraziare tutto il personale dell'ospedale che mi ha consentito anche di videochiamare la mia famiglia per tranquillizzarla».

**Che tipo di emozione prevale ora?**

«La testa mi fa male ma sono le emozioni quelle che provocano più dolore. La rabbia è passata, ora provo una profonda delusione. Non riesco a credere che si possa arrivare a fare del male per una banalità e ora che l'ho vissuto sulla mia pelle non posso fare a meno di pensare a tutti gli altri ragazzi uccisi per nulla. Sono contrario alla mentalità "del malessere" che, purtroppo, va tanto di moda fra noi giovani. La vita non è un gioco e dobbiamo averne cura. Per questo insieme alla delusione nutro anche la speranza che le cose possano cambiare, a cominciare proprio da noi giovani».

**Il suo sogno?**

«Fin da piccolo ho sempre



AGGRESSIONE Salvatore La Cava, il 18enne colpito a martellate

voluti fare il carabiniere. Ricordo che guardavo con ammirazione il marito di mia cugina che aveva questo desiderio e dopo gli studi e i concorsi è riuscito a realizzarlo. Anche io spero di indossare la divisa perché credo profondamente nella legalità e voglio difendere i più deboli. Dopo l'aggressione che ho subito questo desiderio è diventato ancora più forte e mi impegnerò con tutte le mie forze per realizzarlo. Voglio cogliere l'occasione per dire grazie ai carabinieri che si sono

occupati della mia aggressione con professionalità e tanta umanità».

**Cosa deve cambiare?**

«Lo Stato deve aiutarci e credo che si debba ripensare anche alle leggi che regolano i crimini e le violenze che coinvolgono come autori i minori. C'è bisogno di una giustizia certa e di pene che possano veramente far cambiare strada e dare la possibilità a chi ha sbagliato di riabilitarsi. In questo modo anche le vittime potranno sentirsi tutelate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA